



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile Lodovico Antonini

TUTTOFABI

Anno VII - 06/06/2011

a cura di Bruno Pastorelli – b.pastorelli@fabi.it

Iscriviti a Fabi News



LINEA DIRETTA COL SEGRETARIO GENERALE DELLA FABI su www.landosileoni.it

REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI SU www.fabi.it E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE

PLUS sabato 4 giugno 2011

Escalation-esuberi in Intesa Sanpaolo - Per l'azienda 10mila eccedenze Sindacati sul piede di guerra

«Considerate le eccedenze di personale di oltre 10mila unità». Sono le esatte parole, inserite nella seconda pagina di una lettera di quattro per l'avvio delle procedure sindacali sul piano di impresa 2011-2013, che è stata inviata il 30 maggio da Marco Vernieri, direttore del personale di Intesa Sanpaolo, alle segreterie aziendali e nazionali di Dircredito, Fabi, Fiba/Cisl, Fisac/Cgil, Sinfub, Ugl Credito e Uilca. Su questa frase è scoppiato uno scontro al calor bianco tra i sindacati, in particolare la Fabi, e l'azienda. Sono volate parole grosse e lo strappo non pare facile da ricucire.

«Plus24» ne aveva parlato già il 16 aprile, spiegando che il piano d'impresa 2011-2013/15, presentato dall'ad Corrado Passera l'11 aprile ai sindacati, prevedeva sul fronte occupazionale oltre 5mila persone da ricollocare in ruoli commerciali (in tre anni), a fronte di circa 8mila "efficientamenti totali", con i dipendenti del gruppo che caleranno da 101mila a fine 2010 a 98mila a fine 2013 (in Italia a fine 2010 i dipendenti erano 70.660) per il blocco del turnover. Nel progetto sono previsti interventi su almeno mille filiali, con un centinaio di aperture e 400/500 tra chiusure e accorpamenti in caso di sovrapposizione, passando dalle attuali 5.500 a 5.100/5.200 in Italia a fine percorso. Il tutto per ottenere 770 milioni di risparmi di costo nel triennio. Ma la lettera del 30 maggio ha alzato ulteriormente l'asticella dei risparmi, scrivendo che «la riduzione strutturale del costo del lavoro» deve essere pari ad «almeno 300 milioni di euro con effetto dal primo gennaio 2014».

Apriti cielo. Numeri che non tornano sul fronte occupazionale (si parlava di 8mila "efficientamenti" con 3mila uscite e 5mila "riconversioni" – tutte da verificare e da gestire – e ora si legge di oltre 10mila "eccedenze"), risparmi di costo del personale che si impennano (da 770 milioni in tre anni, per una media annuale di poco meno di 257 milioni, a 300 dal 2014) hanno scatenato le ire dei sindacati aziendali che a strettissimo giro di posta hanno pubblicato una nota unitaria nella quale contestano che «l'azienda fornisce oggi una nuova e preoccupante interpretazione delle linee di intervento tracciate al momento della presentazione del piano d'impresa. Spicca come una smaccata contraddizione, rispetto alle posizioni assunte dall'Abi nel confronto nazionale, il possibile ricorso al Fondo di solidarietà per gestire l'uscita di personale in caso di mancata riqualificazione dei 5.000 addetti». I sindacati hanno giudicato nell'insieme le «provocazioni che giungono dalla controparte» come un «un segnale gravissimo per le lavoratrici e i lavoratori di Intesa Sanpaolo» e hanno respinto la lettera perché «unico dato certo è che la banca intende raggiungere gli obiettivi del Piano d'Impresa attraverso la riduzione del costo del lavoro confermando quindi la tesi degli analisti, che gli obiettivi di crescita, contenuti nel piano, sono troppo ambiziosi».

Le segreterie nazionali dei sindacati di settore hanno preso immediatamente posizione contro il management della prima banca nazionale. Massimo Masi, segretario generale della Uilca, e Agostino Megale, segretario generale della Fisac/Cgil, non hanno mancato di esprimere critiche pesanti.



Ma lo scontro ha raggiunto una durezza inusitata con l'intervento del segretario nazionale della Fabi, Lando Sileoni, che ha definito «sconcertante e socialmente "vergognoso" che il gruppo Intesa, in un momento così difficile per il Paese e per il mondo del lavoro, dichiari 10mila esuberi, a maggior ragione per un gruppo che ha l'ambizione di porsi come la banca "di riferimento" della nazione», chiedendo l'intervento della politica e del Governo. Affermazioni smentite da un portavoce del gruppo, secondo il quale «le affermazioni della Fabi, che sconcertano nel tratto e sorprendono nei contenuti, sono destituite di fondamento. Intesa Sanpaolo precisa che restano ovviamente confermati gli obiettivi del Piano d'Impresa in materia di riorganizzazione e di riqualificazione delle risorse, obiettivi peraltro apprezzati anche dalla Fabi». Ma Sileoni ha ribattuto immediatamente «Banca Intesa mente sapendo di mentire e smentisce solamente la Fabi. È una vergogna». Ora il confronto rischia di trasformarsi in una guerra di trincea con le parti asserragliate sulle rispettive posizioni. Uno scontro rischioso per Intesa Sanpaolo, che ha alle viste l'aumento di capitale, ma anche per i sindacati impegnati in una prova di forza parallela con l'Abi sul rinnovo del contratto nazionale di categoria (si veda l'articolo a pagina 6) e sul Fondo di solidarietà di settore. nicola.borzi@ilsole24ore.com

PLUS sabato 4 giugno 2011

La mossa «eretica» sul contratto - Palazzo Altieri sa che l'abbandono all'intesa del 2009 non sarà facile

Se c'è un fronte sul quale la battaglia dell'Abi è dura e le prospettive di vittoria finale sono incerte è il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Ne sono consci sia il Comitato affari sindacali e del lavoro (Casl) dell'Associazione bancaria italiana, sia l'Esecutivo di Palazzo Altieri. La sfida è epocale per le banche che ritengono la riduzione strutturale del lavoro del lavoro, almeno per i prossimi due/tre anni per i quali si prevede bassa crescita, l'unica leva per aumentare rapidamente la redditività. Dunque per saziare la fame di dividendi che attanaglia gli azionisti, soprattutto le Fondazioni, specie per i gruppi (Intesa Sanpaolo, Popolare di Milano, Ubi Banca, Mps solo tra i maggiori) alle prese con gli aumenti di capitale necessari per adeguare le strutture patrimoniali ai requisiti di Basilea 3.

Fatte salve improbabili retromarcie, lo scontro sarà durissimo. I sindacati del "primo tavolo" (Dircredito, Fabi, Fiba/Cisl, Fisac/Cgil, Sinfub, Ugl Credito e Uilca) il 7 aprile hanno presentato la piattaforma che dovrebbe essere trasmessa all'Abi intorno alla metà di luglio. La richiesta economica dei sindacati per il triennio 2011-13 è di un aumento medio di 205 euro mensili (pari al 7,29%), con un ulteriore aumento dell'1% attraverso la revisione della scala parametrica che porterebbe l'incremento medio finale a 245 euro mensili. Lo stesso giorno, però, l'Abi disdettava l'accesso volontario al Fondo di solidarietà di settore.

Il contrasto è frontale: secondo l'Esecutivo dell'Associazione bancaria, il prossimo rinnovo contrattuale dovrà vedere un "salto di qualità" innovativo perché per la prima volta gli incrementi economici dovranno essere agganciati non più, come in passato, a "parametri oggettivi" ma a "reali incrementi di produttività". Secondo le banche però ciò non significa rinnovare il contratto a costo zero, ma agganciare gli aumenti retributivi "a effettivi miglioramenti di produttività e efficienza". Secondo l'Abi è un progresso culturale di enorme portata, sul quale l'Abi rivendica una posizione di leader e apripista anche nei confronti delle altre organizzazioni imprenditoriali.

Le banche sanno bene però che l'obiettivo non sarà facile per una serie di motivi ben chiari. C'è la questione dell'unicità della proposta, visto che i contratti nazionali degli altri settori rinnovati dal 2009 – anno della firma dell'accordo interconfederale – hanno sempre fatto riferimento all'indice Ipca previsto dall'accordo. L'Esecutivo bancario sa bene, quindi, che "la posizione dell'Abi risulta isolata nel panorama delle relazioni industriali". Inoltre la mancata applicazione dell'accordo del 22 gennaio 2009 sarà giudicata negativamente dal governo che di quell'intesa fu promotore.

La mossa dell'Abi è di quelle "eretiche", tali da non permettere ripensamenti da parte della base. Se l'associazione non sarà granitica nel perseguirla, sarebbe pregiudicato l'intero percorso negoziale di rinnovo



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

*RISERVATO ALLE STRUTTURE
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile Lodovico Antonini*

TUTTOFABI

Anno VII - 06/06/2011

a cura di Bruno Pastorelli – b.pastorelli@fabi.it

del contratto. Ecco perché Palazzo Altieri ritiene necessarie "le forme più idonee di comunicazione" per far arrivare all'opinione pubblica messaggi chiari, convincenti e soprattutto coerenti sulla linea politica e comportamentale del settore. Ma i sindacati, c'è da scommettere, non resteranno a guardare. nicola.borzi@ilsole24ore.com

PLUS sabato 4 giugno 2011

UniCredit Banca, i sindacati chiedono più formazione sull'antiriciclaggio

di Nicola Borzi

Il problema dell'applicazione delle norme antiriciclaggio è molto sentito tra i bancari, che rischiano di pagare personalmente errori od omissioni. «Plus24» ne ha dato conto più volte, l'ultima delle quali il 19 marzo. Ora però il tema scalda gli animi nel gruppo UniCredit. Le segreterie di gruppo di Fabi, Fiba/Cisl, Fisac/Cgil, Sinfub, Ugl Credito e Uilca il 26 maggio hanno pubblicato una nota dal titolo "Antiriciclaggio, la rete è ancora in seria difficoltà". Secondo il volantino, «quello della carenza di formazione e informativa in tema di antiriciclaggio è un problema noto, generale e molto serio, come già più e più volte sottolineato dai sindacati, viste anche le pesanti ricadute sul personale in termini di profili di responsabilità penale soggettiva. La legislazione prevede obblighi nei confronti delle aziende affinché forniscano apposita, valida e completa formazione sul tema ai dipendenti. Ciò non può dirsi assolto con la sola modalità di autoformazione on line a portale che è insufficiente e inefficace. Per i colleghi di agenzia è fruibile oltretutto con molta difficoltà visti ritmi e carichi di lavoro». Per i sindacati «dovrebbero essere create postazioni dedicate dove i colleghi si possano concentrare nella lettura delle normative. Non possono dirsi sufficienti a sanare la criticità, le parallele iniziative dell'azienda – che peraltro ha più volte sottolineato con particolare enfasi la delicatezza dell'argomento – come le recenti "giornate antiriciclaggio" o gli interventi informativi spot. A fronte della inevitabile necessità e della persistente richiesta di valida formazione in aula, sollecitiamo ancora una volta l'azienda ad attivarsi immediatamente. Chiediamo inoltre che l'azienda tenga debitamente conto dello stato di deficit e di criticità delle conoscenze nella valutazione di eventuali anomalie operative della rete, evitando al riguardo procedimenti disciplinari quanto meno inopportuni», si conclude la nota. nicola.borzi@ilsole24ore.com

da www.repubblica.it 01/06/2011 15.46

Banche, duro attacco sindacato bancari a Piano Intesa

(Teleborsa) - Roma, 1 giu - Durissima presa di posizione del numero uno del sindacato dei bancari (FABI), Lando Maria Sileoni, contro il nuovo piano d'impresa di Intesa Sanpaolo, che come comunicato due giorni fa alle organizzazioni sindacali dai vertici, prevedrebbe circa 10 mila esuberi e una riduzione del costo del lavoro di 300 milioni nell'arco del triennio 2011-14.

"È sconcertante e socialmente 'vergognoso' - ha esordito Sileoni - che il Gruppo Intesa, in un momento così difficile per il Paese e per il mondo del lavoro, dichiari 10 mila esuberi. A maggior ragione è sconcertante per un Gruppo bancario che ha l'ambizione di porsi come la banca 'di riferimento' della nazione".

"È altrettanto sconcertante poi il silenzio della classe politica", ha attaccato il numero uno della FABI, "che assiste senza intervenire a questo scempio, forse con la consapevolezza di essere soccombente rispetto al potere finanziario ed economico. In un momento come questo in cui la voglia di cambiamento è così avvertita dall'intera società e soprattutto dai giovani, che giustamente aspirano a un posto di lavoro, il sistema bancario agisce con politiche scellerate tendenti, da una parte, a creare più precari possibile e, dall'altra, a emarginare i lavoratori bancari 50enni, che corrono il serio rischio di essere, attraverso l'introduzione dell'indennità di disoccupazione nel settore del credito, obbligatoriamente pre-pensionati. Stiamo parlando di circa 30mila lavoratori che le banche pretendono di prepensionare obbligatoriamente in tutto il settore".



Tra pochi giorni le organizzazioni sindacali presenteranno la nuova piattaforma rivendicativa del contratto nazionale di lavoro e le banche hanno già fatto sapere che non intendono applicare neanche gli aumenti inflattivi che le stesse hanno sottoscritto e concordato nel 2009 con l'attuale governo. In questo scenario, per Simeoni è auspicabile per sensibilizzare l'opinione pubblica che i giornali e i media nazionali sostengano tutte le vertenze delle organizzazioni sindacali e dei bancari.

"È altresì auspicabile", ha concluso Sileoni, "un intervento del ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, e di quello dell'Economia, Giulio Tremonti, dello stesso governo e di tutte le forze politiche che hanno realmente a cuore le sorti dei lavoratori".

MF sabato 4 giugno 2011 SocGen impone una dieta ferrea a Fidelity

di Luca Gualtieri

L'opa di Lactalis su Parmalat ha riportato al centro dell'attenzione la massiccia presenza di gruppi francesi sul mercato italiano. Ma gli investimenti transalpini non sono stati sempre particolarmente fortunati e la crisi finanziaria ha accentuato le difficoltà, imponendo drastiche ristrutturazioni. È il caso di Société Générale, presente in Italia dal 1967 con circa 2.200 dipendenti e sette società operative. Tra queste c'è Fidelity, uno dei principali operatori italiani nel credito al consumo. Da un paio d'anni la società è in forte difficoltà per la contrazione delle erogazioni e chiude i bilanci in rosso. Complessivamente le perdite accumulate nel 2009 e nel 2010 superano abbondantemente i 200 milioni e le previsioni per l'esercizio in corso non sono molto incoraggianti. Perciò il management, in accordo con la casa madre, ha messo a punto un piano di ristrutturazione per ridisegnare la rete. Nel dettaglio, Fidelity ha individuato 166 esuberanti, ossia un quarto dei dipendenti complessivi. Per semplificare la struttura verranno chiusi 19 filiali e 12 punti credito, evitando sovrapposizioni a livello regionale. Nel corso dei 50 giorni della procedura contrattuale azienda e sindacati non sono riusciti a trovare un'intesa e le trattative in Abi sul rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei bancari hanno complicato la partita. Il tavolo si riunirà martedì 7 giugno e l'auspicio delle parti è trovare un accordo entro fine mese. Il 1° luglio infatti l'adesione al fondo esuberanti diventerà obbligatoria, come deciso dall'Abi nei mesi scorsi. «Proporremo a Fidelity il ricorso ai contratti di solidarietà», spiega a MF-Milano Finanza Carlo Milazzo, segretario provinciale della FABI di Milano. «Per ora l'azienda ci ha fatto capire che una trentina di dipendenti sarà assorbita in altre società di SocGen in Italia, mentre per gli altri è previsto il ricorso al fondo esuberanti o a forme di esodo incentivato. La ristrutturazione di Fidelity arriva proprio negli stessi giorni in cui Barclays ridisegna la propria rete distributiva in Italia. Insomma, per i gruppi bancari internazionali il Paese da terra di conquista si sta trasformando in una discreta gatta da pelare». (riproduzione riservata)

CORRIERE ADRIATICO 1-6-2011 Ex Direttore di banca reintegrato dal giudice

Si conclude con una vittoria la vicenda giudiziaria di C.C., direttore della filiale Unicredit- Banca di Roma di Venarotta, nell'Ascolano, licenziato dalla banca nel 2005 e assistito nella sua battaglia legale dalla FABI, il sindacato autonomo dei bancari.

La corte d'appello di Ancona ha infatti confermato la sentenza di primo grado, giudicando illegittimo il licenziamento e condannando Unicredit al reintegro del dipendente e al pagamento di 3mila euro per rimborso delle spese legali.

C.C. era stato licenziato dalla banca nel 2005 per aver concesso degli affidamenti ad alcuni privati e a imprese del territorio. Finanziamenti regolarmente erogati nel 2003 che sono costati al lavoratore un secco licenziamento, ben 2 anni dopo la concessione dei prestiti.



"Siamo pienamente soddisfatti dell'esito della causa.", commenta a caldo Massimo Buonanno, segretario regionale di FABI Marche, "Ancora una volta il nostro sindacato è riuscito a far valere i diritti di un dipendente bancario".

IL RESTO DEL CARLINO/ Ascoli Piceno 1-6-2011

La vicenda- La Unicredit dovrà reintegrare il dipendente e pagargli 3mila euro di spese legali- Licenziato dalla banca nel 2005: riassunzione e rimborso

Si conclude con una vittoria la vicenda giudiziaria di C.C., direttore della filiale Unicredit- Banca di Roma di Venarotta, nell'Ascolano, licenziato dalla banca nel 2005 e assistito nella sua battaglia legale dalla FABI, il sindacato autonomo dei bancari.

La corte d'appello di Ancona ha infatti confermato la sentenza di primo grado, giudicando illegittimo il licenziamento e condannando Unicredit al reintegro del dipendente e al pagamento di 3mila euro per rimborso delle spese legali.

C.C. era stato licenziato dalla banca nel 2005 per aver concesso degli affidamenti ad alcuni privati e a imprese del territorio. Finanziamenti regolarmente erogati nel 2003 che sono costati al lavoratore un secco licenziamento, ben 2 anni dopo la concessione dei prestiti.

"Siamo pienamente soddisfatti dell'esito della causa.", commenta a caldo Massimo Buonanno, segretario regionale di FABI Marche, "Ancora una volta il nostro sindacato è riuscito a far valere i diritti di un dipendente bancario".

IL MESSAGGERO/ Ascoli Piceno 1-6-2011

Venarotta- Direttore di banca reintegrato

Si conclude con l'ennesima vittoria la vicenda giudiziaria di C.C., direttore della filiale Unicredit- Banca di Roma di Venarotta, nell'Ascolano, licenziato dalla banca nel 2005 e assistito nella sua battaglia legale dalla FABI, il sindacato autonomo dei bancari.

La corte d'appello di Ancona ha infatti confermato la sentenza di primo grado, giudicando illegittimo il licenziamento e condannando Unicredit al reintegro del dipendente e al pagamento di 3mila euro per rimborso delle spese legali.

C.C. era stato licenziato dalla banca nel 2005 per aver concesso degli affidamenti ad alcuni privati e a imprese del territorio. Finanziamenti regolarmente erogati nel 2003 che sono costati al lavoratore un secco licenziamento, ben 2 anni dopo la concessione dei prestiti.

"Siamo pienamente soddisfatti dell'esito della causa.", commenta a caldo Massimo Buonanno, segretario regionale di FABI Marche, "Ancora una volta il nostro sindacato è riuscito a far valere i diritti di un dipendente bancario".

WWW.UDINE20.it 1 giugno 2011

Oggi sul Sole24ore è stato pubblicato un annuncio che pubblicizza la cessione della Hypo Alpe Adria Bank Italia...

Oggi sul Sole24ore è stato pubblicato un annuncio che pubblicizza la cessione della Hypo Alpe Adria Bank Italia con sede a Tavagnacco. Si tratta di una struttura composta da circa 200 persone. L'annuncio di oggi è la conferma della voce che da diverso tempo girava negli ambienti bancari. Sul giornale si legge "nell'ambito della ristrutturazione del gruppo Hypo Alpe Adria Bank International intende cedere la propria partecipazione in Hypo Alpe Adria Italia mediante una procedura di vendita aperta, trasparente, non discriminatoria e competitiva."

I sindacati di fronte a questa notizia si sono trovati spiazzati poiché la proprietà non aveva comunicato nulla.



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

*RISERVATO ALLE STRUTTURE
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile Lodovico Antonini*

TUTTOFABI

Anno VII - 06/06/2011

a cura di Bruno Pastorelli – b.pastorelli@fabi.it

Guido Fasano coordinatore provinciale del Fabi (Federazione Autonoma Bancari Italiani) spiega che l'iter che si segue in questi casi è annunciare la cessione di una banca quando si è già trovato un acquirente, questa volta invece la Hypo titola "invito a presentare una manifestazione d'interesse". In questo modo resta nell'ombra quale possa essere il nuovo proprietario e perciò non si può avere neppure un'idea sul futuro dei lavoratori.

Il sindacato mostra preoccupazione in quanto questo annuncio si inserisce in una situazione che non è delle più semplici per il comparto che vede ridimensionamenti d'organico alla Sparkasse e alla Cassa di Risparmio del FVG dove ci potrebbe essere un esubero del 20 % dei dipendenti che lavorano in regione se si seguisse il piano presentato da Banca Intesa.

[Return](#)

.c.